

renze 2012

ROBERTO BARZANTI

Se per "fascistizzazione" delle università si intende una strategia di annessione e controlli che erodeva autonomia, pur lasciando spazi di vigilata libertà, è nei singoli contesti che ne vanno verificati incidenza e successi. Cordisco interviene sul caso senese, mettendo a disposizione del lettore una massa di dati da vagliare con senso critico. La ricerca si divide in due parti: la prima riguarda il corpo docente, la seconda gli studenti del Guf. Il prefetto di Siena, in un rapporto del 1925, denuncia "il precario radicamento del fascismo all'interno dell'ateneo". Da questa consapevolezza muovono azioni insidiose e penetranti. Ma isole di resistenza e voci indipendenti riescono a sopravvivere agli attacchi. Se le motivazioni appaiono talvolta più sostenute da prese di distanza morali che non da esplicativi fondamenti politici, non per questo sono da sottovalutare. Emerge una linea liberalsocialista che ebbe in Mario Bracci e Mario Delle Piane i suoi protagonisti, e con loro spiccano personalità come Mochi Onory, Vannini, Biondi, perlopiù di ascendenza liberal-massonica. A Siena insegnò fuggevolmente istituzioni di diritto romano La Pira, che prestò giuramento al regime in data 21 gennaio 1932. Bobbio vi iniziò le lezioni di filosofia del diritto nel gennaio 1939 (il verbale di giuramento reca la data del 3 marzo 1939), proprio all'indomani della cacciata del civilista Tedeschi, ebreo e antifascista. Bobbio in una delle tre lettere indirizzate all'autore, riprodotte in appendice, non usa giri di frase: "Quando arrivai a Siena, probabilmente alla fine dell'anno 1938, Tedeschi non c'era più e quindi non l'ho conosciuto. Si sapeva che era andato in Israele. Riguardo alla campagna razziale, ci siamo comportati quasi tutti, come pretendeva la dittatura, con un'opportunistica rassegnazione, salvo considerarla in privato un'infamia".

Giuseppe Aragno, ANTIFASCISMO E POTERE, pp. 145, € 15, Bastogi, Foggia 2012

Giuseppe Aragno prosegue, con questo libro, il più che meritorio tentativo, iniziato con *Antifascismo popolare. I volti e*

le storie (manifestolibri, 2009), di legare micro e grande storia, sullo sfondo dell'Italia liberale, del fascismo e dei suoi apparati repressivi, sottolineando che spesso venivano utilizzati gli strumenti della "correzione" manicomiale (tra i protagonisti, il direttore del confino di Ventotene, Marcello Guida, futuro questore di Milano all'epoca della strage di piazza Fontana). Attraverso il paziente scavo dei fascicoli del Casellario politico centrale, ci scorrono davanti le storie, straordinarie e ordinarie al tempo stesso, commoventi e quasi mai a lieto fine, degli anarchici Clotilde Peani, Emilia Buonacosa, Giovanni Bergamasco e Umberto Vanguardia, del comunista libertario Kolia Patriarca, del liberale Luigi Maresca, dell'ambientalista *ante litteram* Pasquale Ilaria, fino alla vicenda più tragica di tutte, quella della famiglia Grossi (e in particolare del figlio Renato). Nonostante qualche polemica, giustificata, ma talora un po' forzata, con la storiografia "revisionista", Aragno riesce a ridare memoria a uomini e donne che, per usare le parole di uno dei suoi maestri, Gaetano Arfè, "non trionfarono mai, ma non furono mai vinti", perlomeno nella loro dignità.

GIOVANNI SCIROCCO

Claudio Vercelli, TRIANGOLI VIOLA. LE PERSECUZIONI E LA DEPORTEZIONE DEI TESTIMONI DI GEOVA NEI LAGER NAZISTI, pp. 181, € 19, Carocci, Roma 2012

Il libro, che inserisce la storia del movimento dei testimoni di Geova all'interno delle più generali vicende europee (politiche, culturali e civili) degli anni trenta e quaranta, ripercorre dettagliatamente le fasi di persecuzione da parte della Germania nei confronti di questo gruppo religioso. I pregiudizi contro gli Studenti biblici si delinearono ben prima dell'ascesa al potere del nazismo, stabilendo poi con esso una linea di continuità e creando un terreno propizio per le successive

azioni repressive. Accusati di essere sovversivi e di nascondere, dietro alla maschera religiosa, intenti di natura politica, e visti con sospetto a causa dell'origine straniera del proprio culto, i testimoni di Geova dovettero subire fin dagli anni venti atti discriminatori. Con l'avvento di Hitler la situazione degenerò e si ebbe il passaggio da una persecuzione collettiva a una individuale: i singoli divennero oggetto di angherie e vessazioni da parte delle milizie hitleriane. L'escalation delle violenze aveva come obbiettivo la distruzione fisica del movimento. Il periodo peggiore iniziò con lo scoppio della seconda guerra mondiale e con l'intensificarsi della deportazione verso i Lager. Molto interessante risulta l'analisi dei comportamenti e dell'evoluzione dei ruoli e delle posizioni ricoperti all'interno dei campi da parte dei testimoni di Geova. Nei Lager costoro diedero vita a una comunità compatta, instaurando una forte solidarietà di gruppo che permise maggiori possibilità di sopravvivenza. Stabilirono e mantennero regole precise e adattate a molti, di nascosto, non esitando a compiere opere di proselitismo. Il saggio ha il merito di affrontare un tema poco studiato e di avvalersi di testimonianze e di materiale bibliografico pressoché inedito in Italia.

ELENA FALLO

Mario Avagliano e Marco Palmieri, VOCI DAL LAGER. DIARI E LETTERE DI DEPORTATI POLITICI 1943-1945, pp. XLIV-419, € 14, Einaudi, Torino 2012

Il libro completa il ciclo di opere sulla deportazione dall'Italia: dopo aver affrontato la deportazione militare (*Gli internati militari italiani*) e quella razziale

(*Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia*), Avagliano e Palmieri si occupano in questo saggio della deportazione politica. I capitoli si dipanano secondo un ordine cronologico e tematico e sono corredati da un inquadramento storico. L'analisi degli scritti privati intende far emergere in maniera diretta, senza filtri, l'esperienza vissuta dalle vittime, in modo tale che le singole storie si inseriscano in un quadro corale, in cui il dramma individuale diventa collettivo. Nonostante l'eterogeneità dei protagonisti dal punto di vista dell'età, del genere, dell'estrazione so-

ciale e culturale, della provenienza geografica, l'arrivo nei campi di Fossoli, Bolzano e San Sabba segnò infatti "il passaggio da una storia individuale ad una comune della deportazione, caratterizzata dalla privazione della libertà". Gli scritti esprimono la volontà da parte dei prigionieri politici di contrastare, in ogni fase della deportazione, la spersonalizzazione e l'annientamento della propria dignità, cercando di mantenere un legame con i valori della Resistenza e con la propria fede, ideologica o religiosa che fosse. Nel volume sono anche raccolti lettere e diari clandestini provenienti dall'interno dei Lager: pur nella diversità del tipo di detenzione, gli italiani, arrivati dopo l'8 settembre, furono ovunque considerati traditori dai tedeschi e fascisti dai prigionieri delle altre nazioni e per questo motivo furono costretti a occupare i gradini più bassi della gerarchia dei campi. Il ritorno fu segnato dalla paura di non essere creduti, dal senso di colpa per essere sopravvissuti e dalla volontà, da parte dell'opinione pubblica, di dimenticare quanto accaduto.

(E.F.)

Daniela Belliti, IO CHE SONO UNO SOLO. GIUDICARE IL MALE DOPO EICHMANN, pp. 295, € 22, Ets, Pisa 2012

Tra le minacce più gravi che incombono sul nostro mondo c'è la crisi del giudizio, il suo ritrarsi di fronte al male, e il connesso riemergere dell'essere totalitario denunciato da Hannah Arendt. Sue caratteristiche erano e sono la mancanza di pensiero e l'incapacità di giudizio. Come a dire che le intere fondamenta della civiltà occidentale, costruite lungo secoli di lotte e conquiste, stanno crollando sotto il peso di una trasformazione radicale che la globalizzazione e la tecnicizzazione stanno producendo da anni nelle mentalità collettive. Si tende ormai a confondere ciò che è umano, e quindi perfettibile ed emendabile, con ciò che è naturale, dunque necessario e ineluttabile. Ma il crollo delle borse e la crisi mondiale dei mercati finanziari, gli incidenti nucleari, le carestie o la corruzione dilagante non sono fenomeni di fronte ai quali possiamo dichiarare la nostra impotenza né mostrare indifferenza e rassegnazione. Secondo Daniela Belliti stiamo vivendo uno di quei momenti nella storia dell'umanità in cui si richiede